

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 253 (46.497)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 4-5 novembre 2013

All'Angelus il Papa ricorda che Gesù non si stanca di perdonare

Sull'albero con Zaccheo

E nella basilica vaticana prega per i cardinali e i vescovi defunti



«Gesù e Zaccheo» (miniatura medievale)

«Gesù è misericordioso e mai si stanca di perdonare». Lo ha ricordato Papa Francesco all'Angelus di domenica 3 novembre, riproponendo ai fedeli presenti in piazza San Pietro l'insegnamento dell'episodio evangelico della conversione di Zaccheo: «Non c'è professione o condizione sociale, non c'è peccato o crimine di alcun genere che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio uno solo dei suoi figli».

«Quell'uomo piccolo di statura, respinto da tutti e distante da Gesù - ha detto riferendosi alla figura del capo dei pubblicani di Gerico - è come perduto nell'anonimato; ma Gesù lo chiama, e quel nome "Zaccheo", nella lingua di quel tempo, ha un bel significato pieno di allusioni: "Zaccheo" infatti vuol dire "Dio ricorda"».

Il Signore infatti, ha aggiunto, «non dimentica nessuno di quelli che ha creato; Lui è Padre, sempre in attesa vigile e amorevole di veder rinascere nel cuore del figlio il desiderio del ritorno a casa. E quando riconosce quel desiderio, anche semplicemente accennato, e tante volte quasi incoscienze, subito gli è accanto, e con il suo perdono gli rende più lieve il cammino della conversione e del ritorno».

Il Papa ha poi richiamato il gesto apparentemente «ridicolo» di Zaccheo, che si arrampicò sull'albero. Un gesto che può far sorridere ma anche «un gesto di salvezza». E rivolgendosi alle migliaia di persone raccolte in piazza San Pietro ha detto: «Io dico a te: se tu hai un peso sulla tua coscienza, se tu hai vergogna di tante cose che hai commesso, fermati un po', non spaventarti. Pensa che qualcuno ti aspetta perché mai ha smesso di ricordarti; e questo qualcuno è tuo Padre, è Dio che ti aspetta! Arrampicati, come ha fatto Zaccheo, sali sull'albero della voglia di essere perdonato; io ti assicuro che non sarai deluso. Gesù è misericordioso e mai si stanca di perdonare! Ricordatelo bene, così è Gesù».

Questa mattina, lunedì 4 novembre, il Papa ha poi celebrato all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro la messa in suffragio dei cardinali, degli arcivescovi e dei vescovi deceduti nel corso dell'anno, ricordando la loro vita dedicata al servizio di Dio e dei fratelli. Ed è proprio per questa loro dedizione - ha detto - che ora essi sono «nelle mani di Dio».

PAGINE 7 E 8

Clima di forte tensione al Cairo

Iniziato e subito sospeso il processo a Mursi



Un militare nel centro del Cairo (Ansa)

IL CAIRO, 4. È iniziato oggi nell'aula allestita nell'Accademia di polizia del Cairo il processo a Mohammed Mursi. Il deposedo presidente egiziano, accusato di incitamento alla violenza e omicidio, rischia la pena capitale. La seduta è stata sospesa poco dopo l'apertura perché gli imputati - oltre a Mursi altri 14 esponenti islamisti tra i quali Essam El Erian, vicepresidente del partito Liberté e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, e Mohammed Al Beltagi - scandivano slogan contro i giudici della corte. Il processo è stato aggiornato all'8 gennaio.

Secondo quanto ha appreso l'agenzia di stampa Ansa, Mursi si è rifiutato di indossare la divisa bianca dei detenuti e è rivolto al giudice della Corte si è quando a lui in apertura di seduta ha replicato: «Ricordati che sono il tuo presidente». Mursi è accusato in merito alle violenze verificatesi nello scorso mese di dicembre, quando milioni di manifestanti scesero in piazza contro il suo governo. Prelevato dalla località segreta da quando, il 3 luglio, venne arrestato dai militari, è stato trasferito in elicottero nella sede del tribunale. La capitale è presidiata dalla forza dell'ordine. Ventimila uomini hanno bloccato gli ingressi a piazza Tahrir e interrotto il traffico sulla strada che porta dal carcere di Tora - dove sono rinchiusi gli altri imputati - fino all'Accademia di polizia. All'esterno della sede del processo si sono comunque verificatesi scontri tra la polizia e alcune centinaia di sostenitori di Mursi.

Nel frattempo il segretario di stato americano, John Kerry, ha compiuto ieri una visita lampo in Egitto per rassicurare il più popoloso Paese del mondo arabo che la partnership fra Washington e il Cairo è vitale, che gli Stati Uniti sosterranno da amici la transizione democratica. Una sottolineatura che si è resa necessaria dopo i dissapori nati alla luce della decisione dell'Amministrazione Obama di sospendere parte delle forniture militari dopo la deposizione di Mursi. Nella sua visita, durata solo poche ore, Kerry ha incontrato il presidente ad interim, Adly Mansour, il ministro degli Esteri, Nabil Fahmy, e il ministro della Difesa, Abdel Fattah El Sissi.

Il capo della diplomazia statunitense ha battuto sul tempo il suo collega russo Serghej Lavrov, atteso in settimana al Cairo. Secondo gli analisti, l'Egitto potrebbe rivolgersi altrove per l'assistenza militare, come in effetti ha fatto capire Fahmy in una rara intervista concessa all'agenzia Reuters. «L'Egitto deve sviluppare opzioni multiple» anche nelle relazioni militari, ha detto, Kerry e Fahmy hanno definito il colloquio franco e aperto.

Alimentazione e sviluppo mentale

I pericoli nascosti della fame

LUCA M. POSSATI A PAGINA 5

Nel messaggio per la festa delle forze armate Napolitano plaude all'azione di soccorso ai migranti svolta dai militari italiani

Tra Africa e Mediterraneo

ROMA, 4. Tra Africa e Mediterraneo continuano ininterrotte gli spostamenti di persone che attraverso la migrazione cercano di raggiungere una vita migliore. Spesso però con esito tragico, come dimostrano i tragici eventi recentemente verificatisi a largo di Lampedusa e nel deserto del Niger. E proprio nel Paese africano 150 migranti clandestini sono stati fermati ieri mentre cercavano di raggiungere l'Algeria seguendo lo stesso cammino delle 92 persone morte di sete nel deserto e di cui si è avuta notizia alcuni giorni fa. I fermi sono stati compiuti tra venerdì e sabato e sono il risultato di un rafforzamento dei controlli dopo la strage. Il primo ministro Brigi Rafini, nel corso di una visita a Kaniache, una città del Niger meridionale da cui provenivano 70 delle vittime, ha fatto appello ai suoi concittadini a cercare la realizzazione in patria piuttosto che emigrare. Senza evidentemente tenere conto delle condizioni di vita in cui versano le persone che emigrano. «Ogni giorno altri nigerini - ha aggiunto - intraprendono lo stesso cammino perico-

loso. Ce ne sono molti che muoiono senza che nessuno lo sappia». Sempre ieri il procuratore di Agadez ha annunciato alla radio una serie di misure per «sostituire un controllo sistematico dei flussi migratori».

Nel Mediterraneo continua intanto l'operazione Mare Nostrum, intrapresa dalle forze italiane per salvare i migranti che su imbarcazioni di fortuna si avventurano nel Canale di Sicilia per raggiungere la frontiera meridionale dell'Europa. Ieri altri 300 migranti sono stati salvati dagli uomini della marina militare. La nave «Sirio» ha soccorso 93 immigrati che erano a bordo di un barcone in difficoltà mentre la nave San Marco, dopo aver soccorso circa 200 migranti, ha raggiunto un'imbarcazione individuata da un elicottero della Marina a 44 miglia a largo di Lampedusa, prendendo a bordo altri 214 migranti (145 uomini, 57 donne e 12 minori). E mentre a Lampedusa si commemorano, a un mese dalla strage le vittime del naufragio dello scorso 3 ottobre, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel suo messaggio per il Giorno del-

l'unità d'Italia e la festa delle forze armate, ha oggi sottolineato la dimensione stoica delle operazioni di soccorso intraprese dai militari italiani a favore dei migranti. «Un plaudo particolare - ha aggiunto Napolita-

no - meritano quanti sono impegnati ancora in quell'autentica prima linea che è l'isola di Lampedusa». Un affettuoso incoraggiamento è stato infine rivolto dal presidente ai militari della missione Mare Nostrum.



Un piccolo migrante giunto a Malta (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 4 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Salzbùrg (Austria), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Alois Kotheasser, S.D.B., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto canonico.

In data 4 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gervasio Gestori, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 4 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Lugano (Svizzera), presentata da Sua Eccellenza Reveren-

dissima Monsignor Pier Giacomo Grampa, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto canonico.

In data 4 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Warszawa (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Marian Duś, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese

In data 4 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto (Italia) il Reverendo Monsignor Carlo Bresciani, del clero della Diocesi di Brescia, finora Rettore del Seminario della medesima Diocesi, Di-

rettore dell'Istituto Formatori di Brescia e Consulatore della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

In data 4 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Lugano (Svizzera) il Reverendo Monsignor Valerio Lazzeri.

Nomine di Vescovi Ausiliari

In data 4 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi di Warszawa (Polonia) il Reverendo Monsignor Józef Górzyński, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Moderatore della Curia metropolitana, assegnandogli la Sede titolare di Lentini, e il Reverendo Monsignor Rafał Markowski, finora Docente di ecumenismo nell'Università Cardinale Stefan

Wyszyński e Portavoce dell'Arcivescovo di Varsavia, assegnandogli la Sede titolare di Obba.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Przemysł-Warszawa dei Bizantini (Polonia) il Reverendo Mitrato Eugeniusz Miroslaw Popowicz, finora Protosinello e Parroco della Cattedrale di Przemysł, assegnandogli la Sede titolare di Orreacelia.

Nomina di Vicario Apostolico

In data 4 novembre, il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Alep dei Latini (Siria) il Reverendo Padre Georges Abou Khazen, O.E.M., finora Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedes» del medesimo Vicariato, elevandolo alla dignità episco-

pale e assegnandogli la Sede titolare vescovile di Kusado.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Esarca e Superiore Generale della Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani, a norma del «Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium» (Cceo) canone 210 § 1, presentata dal Reverendissimo Padre Archimandrita Emiliano Fabricatore, O.S.B.I.

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «ad nutum Sanctae Sedes» del Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferata Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

Il Santo Padre ha nominato Egumeno dell'Abbazia Territoriale di Santa Maria di Grottaferata il Reverendissimo Abate Michel Van Parys, O.S.B.

Gruppi di estremisti impediscono ai cittadini di recarsi alle urne

Violenze e intimidazioni sul voto in Kosovo

PRISTINA, 4. Un autogol contro il proprio Stato e la sopravvivenza dei serbi del Kosovo: così il portavoce del Governo serbo, Milivoje Mihajlović, ha commentato il comportamento dei serbi estremisti, che ieri hanno boicottato le municipali nel nord del Kosovo impedendo a molti con minacce e intimidazioni di andare a votare. In alcuni casi gli estremisti hanno filmato con videocamere l'ingresso ai seggi.

«È stato arrecato un danno notevole che sarà difficile riparare, e nei prossimi giorni le tre parti in causa - Belgrado, Pristina e la comunità internazionale - dovranno occuparsi seriamente del problema» ha detto alla televisione pubblica Mihajlović, secondo il quale l'ondata di violenza «minaccia di distruggere quanto di buono vi è nell'accordo di Bruxelles» tra Serbia e Kosovo.

Fonti locali informano che nella giornata elettorale di ieri sono stati registrati circa 1.900 incidenti. Gli episodi più gravi hanno avuto luogo a Kosovska Mitrovica, dove estremisti serbi hanno assaltato numerosi seggi elettorali, picchiando i presenti e distruggendo le urne. Dopo l'assalto, tutte le operazioni di voto sono state sospese. Il vicepremier serbo, Aleksandar Vučić, ha chiesto alla comunità internazionale l'autorizza-



Un'anziana serba in un seggio (Ansa)

zione a intervenire con le proprie forze di polizia per neutralizzare i gruppi di estremisti.

La commissione elettorale ha diffuso stamane i primi risultati ancora provvisori delle municipali. Dieci sin-

daci sono stati eletti direttamente già al primo turno, mentre in altri ventiquattro Comuni vi sarà un turno di ballottaggio il primo dicembre prossimo fra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. A

Pristina, la capitale, la sfida sarà fra l'attuale sindaco Isa Mustafa, candidato della Lega democratica del Kosovo (Ldk), e il rappresentante del movimento nazionalista Autodeterminazione, Shpend Ahmeti.

In generale, si è registrato un incremento di consensi per la Ldk e un calo invece del Partito democratico del Kosovo, del primo ministro, Hashim Thaçi. L'affluenza alle urne è stata del 45,79 per cento.

Per ciò che concerne le zone a maggioranza di popolazione serba, l'affluenza più alta si è registrata nelle municipalità a sud del fiume Ibar, con percentuali attorno al 60 per cento. Nelle zone serbe del nord del Kosovo, i dati sull'affluenza - molto più bassi del sud - sono fermi a pochi minuti dagli assalti da parte di estremisti e nazionalisti.

La condanna per i violenti incidenti di ieri è stata espressa dall'Alto rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza dell'Unione europea, Catherine Ashton, che in una nota ha osservato come gli attacchi di Mitrovica «hanno rovinato l'arbitrato ordinato processo elettorale nel resto del Kosovo». La missione europea di osservazione delle elezioni esprimerà domani, con una conferenza stampa, la sua valutazione del turno elettorale nel Paese balcanico.

La Casa Bianca esclude l'ipotesi della grazia

Linea dura contro Snowden

WASHINGTON, 4. Linea dura degli Stati Uniti nei riguardi Edward Snowden. Una posizione che fa da contraltare a quella di intellettuali, politici e imprenditori tedeschi, i quali chiedono che all'ex analista della Cia venga dato asilo in Germania. Dalla Casa Bianca al Congresso, invece, si condanna all'unanimità l'operato della talpa del Datagate.

Dianne Feinstein, senatrice democratica della California a capo della commissione sui servizi segreti, non lascia spazio a compromessi. «Snowden - ha dichiarato - ha avuto la nostra fiducia, ha smontato il nostro sistema, ha avuto l'opportunità, se voleva fare una denuncia di prendere il telefono e chiamare le commissioni intelligenti del Congresso e dire molto semplicemente che aveva delle informazioni. Non lo ha fatto e ha invece fatto un danno al Paese, e così a una sua richiesta di grazia direi di no». Dal canto suo, Dan Pfeiffer, consigliere del presidente Barack Obama, ha detto che l'unica cosa che dovrebbe fare Snowden è rientrare negli Stati Uniti e «rispondere alle accuse». I procuratori federali infatti lo hanno incriminato per furto e per due violazioni dell'Espionage Act, una legge che risale al 1917.

Insomma si è venuto a creare un fronte bipartisan da opporre alle ragioni che lo stesso Snowden ha elaborato nel suo «Manifesto per la verità» (pubblicato ieri dal settimanale tedesco «Der Spiegel») e in una lettera per i vertici americani che ha consegnato a mano, a Mosca, a un politico della sinistra tedesca. «Chi dice la verità non commette un crimine» è la frase chiave del «Manifesto» di Snowden. L'ex analista della Cia sottolinea come il dibattito, negli Stati Uniti e in Europa, innescato dalle sue rivelazioni sulle attività di spionaggio dall'agenzia nazionale di sicurezza statunitense (Nsa) possa portare a un cambiamento. «La vigilanza di massa è un problema globale e va affrontato con situazioni globali, perché i programmi di spionaggio non sono solo una minaccia contro la vita privata, ma lo sono altrettanto per la libertà di espressione» dichiara Snowden.

In Germania intanto si va rafforzando il fronte di coloro che vorrebbero garantire asilo all'ex analista della Cia. «Asilo per Snowden: benvenuto Edward» è il titolo di un appello con cui oltre cinquanta personalità chiedono al Governo di garantire sicurezza alla talpa del Datagate. Un appello fatto proprio dallo stesso settimanale «Der Spiegel».

Si segnala intanto che «The New York Times» ha pubblicato un lungo articolo in cui vengono rivolte dure critiche all'agenzia nazionale di sicurezza statunitense. In un passo dell'articolo l'Nsa viene definita un'organizzazione «onnivora». E in un'intervista il filosofo Michael Walzer ha affermato che gli Stati Uniti «non possono decidere per conto proprio se infrangere la privacy di uno straniero». Nello stesso tempo ha auspicato un codice di condotta che tuteli il mondo intero, «non solo amici e alleati».

Al vaglio il piano di risanamento economico

La troika torna ad Atene

ATENE, 4. Tornano oggi ad Atene i rappresentanti della troika (Unione europea, Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale). Obiettivo della missione è riprendere le trattative con il governo sullo stato dell'attuazione del piano di risanamento dell'economia greca, interrotte il 29 settembre. I negoziati si

prevedono serrati, in quanto dal loro esito dipenderà se la Grecia potrà finalmente avviarsi verso l'uscita dalla crisi economica oppure dovrà continuare lungo la strada dell'austerità, della recessione e della disoccupazione. Si tratterà principalmente su due fronti: il primo riguarda lo stato dell'attuazione delle misure considerate dalla troika indispensabili per continuare l'aiuto finanziario ad Atene e per dare il via libera alla concessione della tranche da un miliardo di euro. Il secondo riguarda invece il bilancio dello Stato nel 2014, sul quale c'è una divergenza tra le parti: la troika calcola che il «buco» nel bilancio è nell'ordine di due miliardi di euro, mentre il ministero delle Finanze insiste che esso non supera i cinquecento milioni.

Il Governo di Antonis Samaras si trova dunque, ancora una volta, a fronteggiare una situazione assai delicata. Del resto, come rilevano gli analisti, l'atteggiamento degli alleati europei nei confronti di Samaras durante il vertice europeo di una settimana fa e i rinvii della ripresa delle trattative stanno a dimostrare che non c'è disponibilità da parte dell'Ue ad allentare la pressione: tanto più che l'odierna missione della troika sembra orientata a chiedere nuove misure di austerità per far quadrare i conti.

In aumento la disoccupazione in Italia

ROMA, 4. Il tasso di disoccupazione, in crescita sostenuta nella prima parte nell'anno, raggiungerà quota 12,1 per cento nel 2013 e, seppur moderatamente, aumenterà anche nel 2014 (più 12,4 per cento). Lo afferma l'Istat nelle Prospettive per l'economia italiana 2013-14, sottolineando che il mercato del lavoro è ancora in sofferenza. «Nei mesi estivi la caduta dell'occupazione che ha caratterizzato la prima parte dell'anno si è arrestata, ma la situazione del mercato del lavoro permane fortemente deteriorata. Il calo misurato in termini di input di lavoro, proseguirà per tutto il 2013, mentre per il 2014 è previsto un lento e graduale miglioramento che seguirebbe la ripresa dell'attività economica». «Date le condizioni di debolezza del mercato del lavoro, le retribuzioni per dipendente continuerebbero a mostrare una dinamica moderata (più 1,4 per cento, sia nel 2013 sia nel 2014) dovuta al blocco retributivo nel settore pubblico e alla sostanziale equiparazione tra l'andamento delle retribuzioni di fatto e quelle contrattuali». Dal canto suo, il ministro del Lavoro italiano, Enrico Giovannini, ha detto che «le stime Istat indicano che il tasso di disoccupazione nelle previsioni del 2014 aumenterà poco, così come sono state le previsioni del Governo».

Putin inasprisce le leggi antiterrorismo

MOSCA, 4. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha deciso un inasprimento delle leggi antiterrorismo in vista dei Giochi olimpici invernali. La nuova legge potrebbe portare le famiglie dei militanti islamici caucasici a rispondere di eventuali attacchi perpetrati dai loro congiunti. I giochi si svolgeranno a febbraio 2014 a Sochi, località sul Mar Nero, non lontana - poche centinaia di chilometri - dal Nord del Caucaso, la turbolenta regione dove i ribelli fondamentalisti islamici compiono da tempo una serie di attacchi armati. La minaccia dei guerriglieri contro le olimpiadi invernali era scontata: colpire i giochi per colpire il presidente russo Putin. Le leggi, firmate sabato dal leader del Cremlino, introducono una pena fino a dieci anni per chiunque abbia ricevuto «un addestramento a svolgere attività di tipo terroristico» e aprono alla possibilità di indagare sulla situazione finanziaria dei parenti del terrorista che potrebbero poi essere costretti a pagare per gli eventuali danni causati. Le misure prevedono anche il sequestro dei beni della famiglia o di persone vicine a un terrorista nel caso in cui non riescano a dimostrare di averli acquisiti in modo legale.

Celebrati nella cattedrale di Varsavia dal cardinale Nycz

Migliaia di polacchi ai funerali di Mazowiecki



I funerali dell'ex premier nella cattedrale di Varsavia (Reuters)

VARSAVIA, 4. Migliaia di polacchi, le massime autorità dello Stato e della Chiesa, nonché politici giunti dall'estero, hanno partecipato ieri a Varsavia ai funerali di Tadeusz Mazowiecki - primo capo del Governo polacco non comunista - morto il 28 ottobre scorso all'età di 86 anni. «Oggi diamo l'ultimo saluto all'uomo che fu l'architetto e costruttore dello Stato polacco indipendente» ha sottolineato il

presidente Bronislaw Komorowski nella cattedrale di Varsavia. Alla messa celebrata dal cardinale di Varsavia, Kazimierz Nycz, erano presenti anche il premier, Donald Tusk, con l'intero Governo, gli ex presidenti Lech Walesa e Aleksander Kwaśniewski. In rappresentanza dell'Unione europea era presente il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso.

I newyorkesi eleggono il sindaco

NEW YORK, 4. Domani i newyorkesi alle urne per eleggere il nuovo sindaco. Favorito è il democratico Bill De Blasio, che ha sbancato le primarie con il suo programma politico diretto a cancellare il divario tra la New York dei ricchi e quella dei poveri, e far ridiventare la Grande Mela «una città per tutti». Nato a Manhattan nel 1961 e cresciuto in Massachusetts, il candidato democratico alla poltrona di sindaco proviene da una famiglia di sant'Agata de' Goti, in provincia di Benevento, emigrata negli Stati Uniti agli inizi degli anni Venti. In caso di vittoria, sarebbe il terzo italo-americano a diventare il primo cittadino di New York dopo Fiorello La Guardia e Rudolph Giuliani. De Blasio, secondo gli ultimi sondaggi, è in testa con il 65 per cento delle preferenze, contro il 24 per cento del repubblicano Joe Luthi. Il sondaggio è stato condotto dal «Wall Street Journal» e dall'emittente Nbc. Sempre domani gli elettori dello Stato di New York decideranno se scommettere o meno sul casinò per risanare le casse dello Stato. Si tratterebbe, se la norma sarà approvata alle urne, di sette casinò stile Las Vegas. Il governatore Andrew Cuomo spinge per l'approvazione dell'emendamento alla Costituzione perché ritiene che i casinò possano aiutare le finanze statali e anche perché i newyorkesi gli frequentano, ma in altri Stati, E, a suo avviso, sarebbe quindi meglio che le risorse rimasero in casa. L'emendamento alla Costituzione sui casinò è uno dei sei referendum che gli elettori si troveranno alle urne.

Per timori di spionaggio durante le riunioni di Governo

Niente smartphone a Downing Street



Il premier britannico Cameron

LONDRA, 4. L'Esecutivo britannico ha messo al bando gli iPad e tutti i dispositivi elettronici più sofisticati, come smartphone e tablet, dalla riunione di Governo a Downing Street. Il timore è che i dispositivi possano essere usati come cimici dagli ool stranieri. La stampa britannica ha dato ampio risalto alla misura presa dal Governo, come conseguenza degli sviluppi legati al Datagate, con particolare riferimento a consessi internazionali durante i quali dispositivi elettronici sarebbero stati usati come

strumenti di intercettazione. Si segnala poi che negli uffici dei ministri più importanti l'M15, il controspionaggio britannico, ha installato particolari cassette di piombo, in cui i singoli ministri o in funzionari devono deporre i loro telefonini quando hanno conversazioni su temi sensibili. Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha raccontato che il Gchq (l'Agenzia di spionaggio elettronico britannica) ha modificato in tutta fretta il suo telefonino per paura che fosse intercettato.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83705
http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VATRANSA
ENTRATA L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 68 8346, 06 68 83447
fax 06 68 83705
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83468
www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 100, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 68 83460, 06 68 99463
fax 06 6883614, 06 68 82868
info@ossrom.it, diffusione@ossrom.it
Necesario: telefono 06 68 83461, fax 06 68 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Rosa, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30212027, fax 02 30227214
segreteria@freemove.com/boleto4000.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

I ribelli M23 annunciano il cessate il fuoco nell'est congolese

Cruento attacco dei terroristi islamici di Boko Haram contro un convoglio nuziale nello Stato di Borno

Primo passo verso una soluzione diplomatica

KINSHASA, 4. «Un primo passo verso una soluzione diplomatica, che sarà una soluzione definitiva»: il portavoce del Governo di Kinshasa, Lambert Mandé, ha definito in questi termini l'annuncio di un cessate il fuoco nell'est della Repubblica Democratica del Congo da parte dei ribelli del Movimento 23 marzo (M23). Secondo Mandé, i rappresentanti di Kinshasa hanno già fatto ritorno nella capitale dell'Uganda, Kampala, in vista di una ripresa dei negoziati con i ribelli, interrotti il mese scorso. «Si tratta di una guerra condotta dall'estero - ha sottolineato il portavoce alludendo al sostegno che l'M23 godrebbe da parte di Rwanda e Uganda - ed è normale che essa si possa mettere fine solo per via diplomatica».

Disponibilità a riprendere il negoziato è stata espressa anche dai ribelli, costretti negli ultimi giorni ad abbandonare le loro posizioni nella provincia del Nord Kivu, dopo una vasta offensiva dell'esercito congolese sostenuta da reparti sudafriani e tanzaniani, autorizzati a condurre operazioni di carattere offensivo nell'ambito di una missione delle Nazioni Unite. Ancora questa mattina, però, dopo l'annuncio della tregua, posizioni dei guerriglieri dell'M23 - che avevano preso le armi nell'aprile dello scorso anno, denunciando il mancato rispetto di un accordo di pace risalente al 2009 - sarebbero state bersagliate dall'artiglieria di Kinshasa.

Del sanguinoso conflitto nell'est della Repubblica Democratica del Congo si discuterà oggi nel corso di un vertice a Pretoria, al quale sono invitati 26 capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe e della Conferenza interregionale dei Grandi laghi.

Secondo il quotidiano sudafriano «Business Days», l'incontro sarà occasione di confronto tra Governi che sostengono il presidente congolese, Joseph Kabila, e alleati del suo omologo, il rwandese Paul Kagame.

Due giornalisti francesi assassinati nel Mali

BAMAKO, 4. La morte dei due giornalisti dell'emittente Radio France Internationale (Rfi) è stata un «assassinio freddo e calcolato». Così il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ha definito l'uccisione sabato di Claude Verlon e Ghislaine Dupont avvenuta nel nord del Mali. I due giornalisti, ha riferito il ministro, sono stati uccisi lungo una pista nel deserto a 12 chilometri a est di Kidal. Fabius ha definito i responsabili dell'assassinio «eterogenei che rifiutano la democrazia». Anche il presidente François Hollande ha espresso «indignazione» per l'uccisione dei due, le cui salme dovrebbero tornare oggi a Parigi, e ha annunciato una riunione d'urgenza con i ministri coinvolti per «stabilire precisamente le condizioni di questo assassinio»: è quanto si legge in una nota diffusa dall'Eliseo.

Una decina di persone, sospettate di essere coinvolte nell'uccisione dei giornalisti francesi, «sono state fermate domenica sera in uno dei campi che ospitano gli ex ribelli del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla)», gruppo indipendentista tuareg. Lo afferma l'emittente Europe 1, senza precisare le sue fonti, aggiungendo che gli arrestati sarebbero nelle mani delle forze francesi in attesa di essere trasportati nella città di Gao. La notizia non è però stata confermata né dal ministro della Difesa francese né dal ministro degli Esteri. «Sono in corso operazioni per identificare un certo numero di persone in questi campi», ha detto Fabius, «ci sono stati degli interrogatori, ma al momento non ci sarebbero state identificazioni precise».



Un combattente ad Aleppo (Reuters)

Cirenaica sempre più turbolenta

TRIPOLI, 4. La città orientale libica di Bengasi è al centro di violenze da mesi, nell'ambito del più generale clima di turbolenza che investe la Libia dal dopo Gheddafi. Nella giornata di ieri un ufficiale delle forze di sicurezza e suo figlio sono stati uccisi. Lo riferiscono fonti della sicurezza secondo cui un ordigno piazzato sotto la vettura di Ahmad Suleiman Al Fassi - questo il nome della vittima - è esploso uccidendolo sul colpo. L'esplosione ha provocato inoltre la morte, in ospedale, del figlio di due anni e ha ferito gravemente la moglie e il secondo figlio di 8 mesi, che si trovavano tutti a bordo della vettura.

All'alba di ieri un'altra esplosione a Bengasi ha ucciso un soldato e ne ha ferito un altro mentre erano di pattuglia, nei pressi della prigione di Kuafiya, la più grande della città. Nel penitenziario scoppiata una rivolta che ha richiesto l'interven-

to delle forze di sicurezza per riprendere il controllo della situazione.

Inoltre, ad aggravare la crisi per la fragile Libia libica, c'è da registrare che ieri una serie di capi di movimenti autonomisti della Cirenaica, la regione orientale ricca di petrolio, hanno sfidato il premier Ali Zeidan dando vita a una sorta di Esecutivo regionale autonomo da Tripoli. La cerimonia, che non sembra destinata ad avere effetti pratici, è però destinata ad acuire la tensione tra Tripoli e Bengasi. I leader autonomisti si sono incontrati ad Ajedabiya. Una televisione favorevole alla soluzione federalista per la Libia - la tripartizione in Tripolitania a ovest, Cirenaica a est e Fezzan a sud - ha mostrato quello che è sembrato il giuramento di 24 ministri su un podio decorato con la bandiera della Cirenaica.

ABUJA, 4. Sono almeno trenta le vittime dell'attacco compiuto ieri nel nord-est della Nigeria da un gruppo armato che ha riversato una pioggia di fuoco su un convoglio nuziale. L'attentato ha avuto luogo nello Stato di Borno, a maggioranza musulmana e roccaforte degli integralisti islamici di Boko Haram, che grazie alla destabilizzazione sistematica, non solo in funzione anticristiana, cercano di controllare persone e territorio.

L'agguato è stato compiuto sull'autostrada che da Michika, nel vicino Stato dell'Adamawa, dove era stato celebrato il matrimonio, porta a Maiduguri, capitale di Borno, una zona tristemente famosa per altre efferatezze dei fondamentalisti. Secondo il drammatico racconto di alcuni scampati alla strage, i terroristi hanno aperto il fuoco alla cieca contro il gruppo di persone. Tra le vittime ci sarebbe anche lo sposo.

Un portavoce della sicurezza locale ha detto che i feriti - alcuni dei quali in gravi condizioni - sono stati trasportati in un ospedale a Maiduguri. Nelle stesse ore, a Damaturu, nel vicino Stato di Yobe, gli jihadisti hanno pesantemente attaccato le forze di polizia, incendiando quattro commissariati. Trentacinque gli agenti uccisi. Gli attaccati armati sono molto frequenti nel-

Strage in Nigeria

Ancora ignote le cause della ressa che ha causato la morte di ventotto persone in una chiesa nel sud-est



Un villaggio nigeriano semidistrutto dopo un attacco di Boko Haram (LaPresse/Agf)

le instabili regioni del nord-est della Nigeria, dove l'esercito di Abuja ha lanciato nelle scorse settimane una vasta offensiva contro Boko Haram.

Intanto, i media nigeriani hanno riferito che è salito ad almeno ventotto il numero dei morti per la ressa in una chiesa del villaggio di

Uke, nello Stato centro-meridionale dell'Anambra. La tragedia è avvenuta sabato, durante la veglia di Ognissanti. La calca si è verificata nella chiesa di San Domenico, affollata da decine di migliaia di fedeli. Almeno diciannove delle vittime erano donne.

Alcune ricostruzioni parlano di un falso allarme per un incendio, altre di una lite iniziata per motivi di politica locale. Il governatore dell'Anambra ha annunciato l'avvio di un'inchiesta per accertare l'esatta dinamica dei fatti.

Per partecipare alla Conferenza internazionale di pace

L'opposizione siriana pone condizioni

DAMASCUS, 4. Il capo della Coalizione nazionale siriana (la sigla considerata, soprattutto all'estero, più rappresentativa dell'opposizione), Ahmad Jarba, è tornato a porre condizioni per la partecipazione alla conferenza internazionale di pace, la cosiddetta Ginevra 2.

Dal Cairo, Jarba ha infatti annunciato che non prenderà parte alla riunione - promossa dall'Onu, dalla Russia e dagli Stati Uniti e prevista per la fine del mese - a meno che non saranno già stati definiti i tempi per l'uscita di scena del presidente siriano, Bashar Al Assad, e se saranno presenti anche i rappresentanti iraniani, i principali alleati del Governo di Damasco.

Le condizioni poste dal capo della Coalizione nazionale - che rappresenta una piattaforma di oppositori siriani che non include le milizie jihadiste, sempre più forti sul terreno - rischiano seriamente di fare saltare l'iniziativa di pace. Riuniti ieri sera al Cairo per una riunione straordinaria, i ministri degli Esteri della Lega araba hanno chiesto all'opposizione di prendere parte a Ginevra 2.

Anche il Governo di Damasco ha minacciato il boicottaggio della Conferenza di pace, soprattutto dopo le recenti dichiarazioni del segretario di Stato americano, John Kerry. Per la prima volta nella capitale egiziana, dalla caduta del presidente Mursi, il capo della diplomazia degli Stati Uniti ha infatti affermato che

Washington e i suoi alleati possono anche «differire» sulle tattiche da adottare sul dossier siriano, ma dividono lo stesso obiettivo di ribaltare il potere politico.

La reazione del Governo siriano non si è fatta attendere. Le dichiarazioni di Kerry, si legge in un comunicato diramato dal ministero degli Esteri di Damasco, «minacciano di causare il fallimento della Conferenza di Ginevra perché sono in flagrante violazione degli affari interni, nonché un'aggressione contro il diritto del popolo siriano di decidere il proprio futuro».

Re Abdullah II di Giordania, Paese che ospita circa 600.000 rifugiati siriani, ha nel frattempo lanciato un nuovo appello per ricevere aiuto dalla comunità internazionale. Accogliere tanti rifugiati, ha detto il sovrano all'apertura di una nuova sessione del Parlamento, «esaurisce le risorse limitate del Paese ed esercita una pressione sulle nostre infrastrutture». Se la comunità internazionale non agisce rapidamente per aiutare la Giordania a sopportare questo fardello - ha aggiunto re Abdullah - «il Governo di Amman adotterà misure per proteggere i propri interessi e la sua gente». La Giordania ospita i profughi siriani, soprattutto nel nord del Paese, in particolare nel campo di Zaatari, che dà accoglienza ad oltre 130.000 persone, in maggioranza donne e bambini in fuga dal sanguinoso conflitto.

Nuovi attentati in Iraq

BAGHDAD, 4. Non si fermano le violenze in Iraq. Ieri un triplo attacco suicida contro il quartier generale della polizia a Baquba ha provocato la morte di tre agenti. Gli attacchi sono stati compiuti a pochi secondi l'uno dall'altro. Nel sobborgo di Malfeq hanno poi avuto luogo scontri a fuoco tra miliziani e agenti di polizia. A questa difficile realtà è stato dedicato l'incanto, venerdì scorso alla Casa Bianca, tra il presidente statunitense, Barack Obama, e il primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki. Nell'occasione è stato ribadito l'impegno ad arginare gli attacchi così da evitare che la situazione degeneri ulteriormente. Oggi è stato intanto annunciato che le elezioni legislative si dovrebbero svolgere il 30 aprile del prossimo anno.

Pastore evangelico brutalmente ucciso in Nepal

KATHMANDU, 4. Un pastore evangelico nepalese è stato brutalmente assassinato nei giorni scorsi nel villaggio di Phattepuri, nella regione centrale del Bara District.

Per la comunità cristiana della zona, riporta l'agenzia Fides, Debal - questo il nome del pastore assassinato - è stato ucciso «proprio mentre svolgeva il suo ministero». Era stato infatti chiamato, nel cuore della notte, da un uomo di 29 anni, che aveva chiesto la sua presenza per una preghiera di guarigione. L'uomo era malato da alcuni mesi e Debal gli in passato aveva pregato per lui. Mentre pregava, il suo assassino lo ha assalito all'improvviso con un *khukuri*, il tipico coltello nepalese con lama ricurva. Debal ha gridato e chiesto aiuto, ma è stato lasciato morire dissanguato. La polizia ha arrestato poco dopo l'autore dell'omicidio.

Secondo i cristiani locali, riporta sempre la Fides, molte persone, in particolare nei villaggi rurali, disprezzano i cristiani, ritenendo il Nepal come «nazione indu». Come riporta sempre l'agenzia Fides, il pastore era attivo in alcuni villaggi della zona. Alcuni estremisti gli avevano già intimato di «stare lontano», ma nessuno si attendeva una violenza del genere.

Si annuncia un duro confronto tra i diversi clan

I talebani pakistani scelgono il leader

ISLAMABAD, 4. Si è aperta la lotta per la successione tra i talebani pakistani inquadrati nel Tahrir-i-Taliban, il loro movimento più rilevante. L'uccisione, venerdì scorso nel Nord Waziristan, avvenuta in seguito a un raid dei droni statunitensi, del loro leader, Hakimullah Mehsud, assieme a un numero imprecisato di fedelissimi, ha provocato l'effetto di rilanciare vecchie diatribe tra i leader dei gruppi armati pashtun, legati ai talebani che operano in Afghanistan.

Ci si attende un confronto assai duro. Nel frattempo comandante ad interim è stato nominato Asmatullah Shaheen, attuale leader dei talebani pakistani nel Sud Waziristan. In passato tra i clan rivali si sono verificati scontri che hanno provocato numerosi morti. E avvisaglie delle tensioni che potrebbero svilup-

parsi nei prossimi giorni, si sono già manifestate. Dopo i funerali di Mehsud, i capi talebani si sono incontrati per il boicottaggio della Conferenza di pace, soprattutto dopo le recenti dichiarazioni del segretario di Stato americano, John Kerry. Per la prima volta nella capitale egiziana, dalla caduta del presidente Mursi, il capo della diplomazia degli Stati Uniti ha infatti affermato che

Altre divisioni riguardano il rapporto con le forze di sicurezza pakistane. Il fondatore del movimento Tahrir-i-Taliban, Baitullah Mehsoud (a sua volta ucciso da un drone statunitense nell'agosto del 2009) ne era un nemico dichiarato. Ma altri alleati del movimento, per esempio il clan Haaqani, mantengono stretti legami con l'Isi, il servizio segreto pakistano. Il tema è di forte attualità tra la trentina di organizzazioni, clan e tribù che fanno parte della shura e che nei prossimi giorni eleggeranno i membri della nuova dirigenza. E all'indomani dell'uccisione del leader dei talebani pakistani si è acuita la tensione fra Islamabad e Washington. Secondo il Pakistan l'eliminazione di Hakimullah Mehsud è un colpo duro ai tentativi di negoziato con i talebani.

Papa Giovanni Paolo II ricordato dal suo segretario personale

Eredità del cuore

di STANISLAW DZIWIŃZ
e GIAN FRANCO SVIDERCOŠCIH

La malattia era stata straziante, interminabile, ma io non mi ero preparato alla fine. O forse, dentro di me, non avevo voluto farlo. E così, dopo, i primi giorni furono terribili...

Sembra ieri, e invece sono già passati quasi nove anni. Nove lunghi anni dalla scomparsa di Giovanni Paolo II. È finito il tempo dell'angoscia, della tristezza. Il tempo in cui il senso della mancanza, del vuoto, era tal-

mente forte, insopportabile, che malta gente aveva sentito il bisogno di sfogarsi, di scrivere. Migliaia di biglietti lasciati in piazza San Pietro o appiccicati al colonnato. Tanto poi lui avrebbe saputo come fare per leggerli. Migliaia di storie di vita quotidiana, dove dominava lo struggimento. Come quella donna, probabilmente giovane, che si firmava Ania. «Sento qualcosa di strano. Come se solo adesso mi vendessi conto che devo arrangiarmi da sola, che tu non ci sei più...».

Ho vissuto con un santo

Il 4 novembre a Roma, presso il rettorato della Chiesa di San Stanislao, viene presentato *Ho vissuto con un santo* (Milano, Rizzoli, 2013, pagine 220, euro 17), libro che raccoglie una conversazione del cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia, con il giornalista Gian Franco Svidercošcih. Oltre agli autori, alla presentazione intervengono il cardinale Camillo Ruini, monsignor Paweł Ptasznik, e Andrea Riccardi. Anticipiamo l'incipit del libro.

«Me ne accorgo ogni volta che viaggio, e soprattutto quando compio una visita in qualche città, in qualche Paese, dove Giovanni Paolo II era stato. È straordinaria la gente che incontro: anche perché - e questo mi mette talvolta in imbarazzo - vedono in me il riflesso della presenza del Santo Padre, o addirittura della sua figura. Il fatto è che ognuno, che l'abbia visto da vicino o anche solo da lontano, ha un ricordo personale di lui, e vuole confidarmelo: «Mi ha cambiato la vita!». Ciascuno ha avuto l'impressione che il Papa lo avesse guardato in modo speciale, quasi avesse guardato soltanto lui in mezzo alla folla. Li posso capire, posso capire le loro sensazioni. Karol Wojtyła parlava di Dio con lo stesso linguaggio dell'uomo d'oggi, con la sua stessa maniera di pensare, e, nel mesedi-

mo istante, si lasciava interrogare da quest'uomo, dai suoi problemi, ma anche dalle sue contraddizioni, e finanche dalle sue infedeltà.

Al tempo della sua morte, dei funerali, c'era chi sosteneva che quella massa enorme di gente fosse venuta lì, a San Pietro, per qualcosa di emotivo, di sentimentale, o anche soltanto per quella mania oggi dilagante di essere presenti ai grandi eventi per poi poterlo raccontare. Insomma, si era convinti che tutto sarebbe finito, sarebbe tornato come prima. E invece, in quella folla, molti ritrovarono la gioia di essere cristiani, o almeno cominciarono a guardare la vita con occhi nuovi, a scoprire le ragioni dell'agire morale. Ma un po' tutti - e anche non credenti - furono contagiati dalla fede, salda come una roccia, di quell'uomo, perché non poteva che esserci una fede straordinaria dietro la serenità con cui era andato incontro alla sofferenza, alla morte.

Solo dopo si è capito. Solo dopo, una volta passato il carattere di eccezionalità che poteva avere una simile manifestazione di massa, s'è capito che al fondo delle coscienze, o almeno di molte coscienze, c'era una voglia di infinito. E cioè, c'era la convinzione che accanto a quell'uomo, a quel Papa, anche dopo la sua morte, fosse possibile percepire più distintamente la vicinanza di Dio. Appunto perché Karol Wojtyła, con la sua fede, la sua vita e la sua missione, aveva legato strettamente la causa del Vangelo alla causa dell'uomo, il primato di



Dio alla centralità della persona. E quindi, il fatto che ancora oggi, dalla sua memoria ma anche - vorrei dire - dalla sua tomba, si sprigiona così abbondante messe di frutti spirituali, non si può spiegare se non alla luce di quella che io chiamo «eredità del cuore». I cuori hanno continuato a parlarsi. Perché i cuori possono attraversare anche le barriere del tempo. Anche le barriere fraposte dalla morte.

Qualcuno storcerà il naso. Ma, pur con tutti i limiti che può avere un fenomeno del genere, questa eredità del cuore spunta fuori singolarmente in una miriade di locali pubblici, specie nei bar, e soprattutto nelle periferie, di città grandi e piccole, in Europa come in America latina. Entri e trovi un'immagine di Giovanni Paolo II, spesso con un cerchio davanti. Ce ne erano addirittura tre nel barretto accanto alla chiesa di un paesino siciliano sotto Taormina. Al mio sguardo

interrogativo, il proprietario ha messo di farmi il caffè, si è tolto la cappola, e mi ha detto: «Signore, si ricordi che questo Papa ha lasciato un pezzetto di sé nel cuore di ciascuno di noi...». Era un uomo semplice, e serio, convinto.

Molti commentatori ed esperti di questioni religiose ci hanno messo del tempo prima di riuscire a comprendere Giovanni Paolo II, la sua personalità, il suo insegnamento, e il suo modo, tutto particolare, di guidare la Chiesa cattolica. E questo perché pensavano di poterlo giudicare secondo i soliti schemi culturali, un po' ideologici e un po' politici. Invece, la gente dalla fede semplice, ma pura, autentica, come il barista siciliano, ha saputo andare subito al «nocciolo», e capire da dove venisse la ricchezza di quell'anima, di quell'essere rimasto così pienamente uomo. Ha capito che veniva dall'esemplarità evangelica di una intera esistenza.

Per la festa di san Carlo S'inaugura il rinnovato Museo del duomo di Milano

Sotto l'intonaco settecentesco di Giuseppe Piermarini sono riapparsi muri, finestre e archi acuti tardogotici; un'altra tessera di mosaico della storia millenaria del duomo di Milano riemera durante i lavori di riallestimento del museo, inaugurato il 4 novembre, il giorno della festa di san Carlo Borromeo. Non è facile raccontare una storia lunga oltre sei secoli e valorizzare non solo i pezzi più famosi ma anche la trama senza soluzione di continuità della ricchezza del passato. L'ideale inizio del percorso progettato da Guido Canali è il battistero di San Giovanni alle Fonti, nell'area archeologica, il primo fonte battesimale con vasca ed edificio ottagonale della cristianità; qui Agostino ricevette il battesimo da Ambrogio. L'ottagono ricorda, con i sette della creazione, l'ottavo giorno, quello dell'eternità, ma anche le otto beatitudini evangeliche. Ambrogio, che l'avrebbe iniziato nel 378, può essersi ispirato alla costruzione



Benedetto Brissio, «San'Agnes» (1492 circa)

ottagono dal mausoleo imperiale di Massimiano; i catecumeni, entrando nel battistero, dovevano così provare la sensazione di entrare in una tomba per farvi morire l'uomo vecchio che era in loro. Conservato per secoli in duomo, il Tesoro della Veneranda Fabbrica - una preziosa raccolta di oggetti che vanno dai doni di Carlo Magno alle offerte di Schuster e Montini - sarà trasferito all'interno del museo: «Un Tesoro che non è tale solo per la preziosità dei materiali - si legge nel comunicato stampa che presenta l'iniziativa - ma anche e soprattutto perché visibile rappresentazione di una Milano,



Veluta della guglia maggiore del duomo

capitale di un grande impero e centro della chiesa ambrosiana, che ha saputo interpretare la fede nel solco dell'anno costantiniano. Al pari dei più importanti tesori delle cattedrali europee, quello del duomo di Milano è una delle più rare collezioni di suppellettili, arredi e paramenti sacri della cristianità, nonostante le antiche dispersioni e gli espropri napoleonici». E, parlando del nuovo allestimento, il cardinale Angelo Scola, arcivescovo della città, ha detto: «L'uomo per vivere ha bisogno anche di bellezza e il nostro duomo è un luogo di bellezza. È di tutti, è la casa di tutti i milanesi, credenti e non».

Il quinto e il sesto vangelo di Mario Pomilio Infaticabile cercatore della verità

di MARCO BECK

Ricollocandomi nella prospettiva del *Quinto evangelio* di Pomilio (Rusconi, 1975; nuova edizione, Bompiani, 2009), ho rivissuto un'emozione simile a quella che provo un viaggiatore in arrivo da Parigi alla stazione ferroviaria di Chartres: quando, dalle morbide ondulazioni della campagna, in cima a un poggio occupato dal nucleo medievale della cittadina francese, vede stagliarsi al di sopra dei tetti l'aerea mole della cattedrale, con le due guglie vertiginosamente puntate verso il cielo dell'Eure-et-Loire.

L'immagine della cattedrale di Chartres è, a mio avviso, la più idonea a evocare per metafora la complessità strutturale e l'elevatezza tematico-stilistica del capolavoro di Mario Pomilio (1921-1990), in confronto al quale le altre opere narrative dello scrittore abruzzese,

susseguono lungo le navate laterali, immerse nella polimeria delle vetrate: i tredici testi apocrifi che sembrano documentare, attraverso frammenti diretti o riferimenti indiretti, l'esistenza del leggendario, inafferrabile quinto vangelo inedito (dal *Manoscritto di Fravario* fino alla *Vita del cavaliere Die Brelut* e alla *Giustificazione del sacerdote Domenico De Lelli*). Geniale «falsario», Pomilio fabbrica fonti fittizie o manipola fonti autentiche, con un'operazione di straordinaria mischi linguistica. In una cavalcata attraverso i secoli, fra cristologia e antropologia, fra ortodossia ed eresia, fra filologia e immaginazione, si snodano lettere, cronache, leggende, memoriali, grumi di versetti apocrifi, spazzi poetici.

Il bilancio di un quarantennio di letture e riletture, di studi e indagini emnecutiche, non può che evidenziare, oggi, come il *quinto evangelio* conservi inalterate le ragioni del suo fascino: il primato che, sulla via della santità, l'intelligenza e la sapienza dello scrittore assegnano all'ardore della carità piuttosto che alla perfezione morale; il nitore e l'eleganza di una prosa almeno in parte debitrice al magistero stilistico dell'amato Manzoni, sempre calibrata nelle sue infinite screziature; la suggestione di un afflato postconciliare inesauribilmente proteso alla rivitalizzazione del cuore umano, all'anticipazione profetica del futuro nell'attesa della Parusia.

Apparsa a distanza di quattro anni (1979) dal risanante successo del *Quinto evangelio*, passò invece quasi inosservata la raccolta dei quattordici *Scritti cristiani*, edita anch'essa da Rusconi. Le vendite in libreria risultarono piuttosto scarse. Ma anche la critica, vuota accademica vuoti militante, rimase alquanto tiepida. Alla diffusione di quel volume dovette probabilmente nuocere il suo carattere suggestivo e antologico. Più in generale, si ha l'impressione che la sfoltitante solatità del *Quinto evangelio* abbia relegato gli *Scritti cristiani* in un cono d'ombra che ha finito per eclissarli anziché attrarli nel suo alone luminoso. Eppure questo nucleo di memorie autobiografiche, di riflessioni bibliche, di scandagli filosofico-sociali, di materiali da un lato propedeutici alla «lievita-

Dunque, finiva il tempo del dolore, e con il passare dei giorni, dei mesi, si apriva - lentamente, insidiosamente - il tempo della nostalgia. Ma come poteva viverlo, questo sentimento, chi per quasi quarant'anni aveva visto ogni giorno Karol Wojtyła, e con lui aveva parlato, pregato, mangiato, sofferto; e in un giorno di maggio del 1981, tenendolo fra le braccia dopo l'attentato, aveva perfino tenuto che morisse; e, sempre con lui, aveva girato il mondo, conosciuto tanti Paesi, s'era trovato in mezzo a milioni di persone, e alla fine di ogni giornata, in qualunque posto si trovasse, gli dava la buonanotte?

Nel mio cuore, nella mia memoria, insomma, in tutto me stesso, è rimasto il segno indelebile di quegli anni trascorsi insieme. E non poteva essere altrimenti. S'è trattato della più lunga e importante esperienza della mia vita. E dunque, naturalmente, ne è rimasta una grande nostalgia. Nostalgia di lui e nostalgia di quel periodo accanto a lui. Ma è una nostalgia, per così dire, costruttiva, e che mi è stata di ispirazione nel servizio alla Chiesa. Una nostalgia piena di gratitudine e di speranza, perché il mondo scopre sempre di più la santità di Giovanni Paolo II. Basta infatti osservare quelle lunghe incensimenti file alla sua tomba, che prima era nelle grotte vaticane e ora nella basilica di San Pietro, accanto all'altare di San Sebastiano. La gente va lì per parlare con lui, per accammandargli le proprie cause, affidargli i problemi irrisolti. Per tutte queste persone, il Santo Padre non è morto. Egli è presente nella loro vita spirituale, così come nei fatti di ogni giorno. Vengono anche da me, o mi scrivono, perché intervenga per loro presso di lui. Sono sicuri che il Papa intercederà



Lo scrittore abruzzese

Convegno alla Cattolica

Il 4 a Milano e il 5 novembre a Brescia si svolge all'Università Cattolica del Sacro Cuore il convegno «Chierici e laici nella letteratura italiana contemporanea». Uno dei relatori ha sintetizzato per il nostro giornale il suo intervento.

a eccezione del Natale del 1833 (Rusconi, 1983; nuova edizione Bompiani, 2009), rischiano di ridursi alle dimensioni di pievi campestri. Proprio come una cattedrale gotica, anche il *quinto evangelio* si articola in una navata centrale (il tronco «aprente e portante» dell'intera struttura, *Una lettera*, attribuita alla figura-chiave del ricercatore ed ex ufficiale americano Peter Bergin), due transetti (*Lettere di discepoli* e *Risposta a una risposta*, che chiudono simmetricamente, in forma epistolare, il contenitore in cui si inscrivono le varie incursioni nel passato), un deambulatore absidale (l'appendice drammaturgica del *Quinto evangelista*) e diverse cappelle che si

Perché fa discutere un'affermazione di Bill Gates

Internet salverà il mondo o solo le fotografie?

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Internet non salverà il mondo, ha detto Bill Gates in un'intervista al «Financial Times». Molto più importante — ha aggiunto il fondatore di Microsoft — sarebbe portare un vaccino a un bambino che soffre di malaria piuttosto che la connessione a internet. Non si può non essere d'accordo. Ma stiamo scoprendo delle ovvietà. Che inter-

come dire, non fanno onore alle potenzialità del mezzo. Una cosa sono le grandi idealità (come vorremmo che internet venisse utilizzato), un'altra cosa è come le viene veramente percepisce e realmente vive la Rete.

Se si chiede a un giornalista cosa pensa di twitter, costui dirà che è un grande strumento di diffusione di informazioni come pochi altri al mondo. Poi ti capita di conoscere quei ragazzi che su twitter non hanno cinquemila follower — e che sono la stragrande maggioranza degli utenti — e ti rendi conto che sono su twitter perché di twitter si parla tanto. Il che ricorda la storiella di quel tale che prendeva l'auto il giorno in cui erano autorizzate alla circolazione le targhe pari semplicemente perché la sua era pari, e non perché ne sentisse un reale bisogno. E però quello stesso utente twitter che in quella piattaforma non è molto attivo (perché se non hai follower dov'è il divertimento?) posta foto in continuazione sul suo instagram.

Infatti, se escogitare battutine salaci e giochini di parole per suscitare interesse (come accade su twitter) non è da tutti — e ovviamente richiede concentrazione e, forse, anche un certo estro — su altri social,

*Una cosa sono i grandi ideali
Altra è come la gente percepisce
e realmente vive la Rete*

diciamo meno esigenti, basta qualche foto "artistica" e il gioco è fatto: avrai una cordata di utenti disposti a diventare subito "amici".

E allora se uno dovesse rinnovare la domanda a questo utente medio dei social network, ovvero se internet salverà mai davvero il mondo, forse otterremo una risposta del genere: «Se salverà il mondo non lo so, ma intanto è il migliore strumento che ho per salvare le mie foto».

Quale sia poi il senso ultimo di salvare centinaia, anzi forse migliaia di foto, non è dato sapere. E forse è questa la domanda davvero interessante da porre a un Gates o Zuckerberg che sia.



Alimentazione e sviluppo mentale

I pericoli nascosti della fame

di LUCA M. POSSATI

Non in pane solo vivet homo (Matteo, 4, 4). Detta così, può sembrare un po' retorica. In realtà, nella risposta di Gesù al demone, che lo incitava a trasformare le pietre in pane, c'è molto di più di quanto la tradizione esegetica abbia portato finora alla luce. Neuroscienziati, sociologi e psicologi sono oggi sempre più convinti che la lotta alla miseria e alla disperazione debba passare attraverso l'istruzione, la capillare trasmissione del sapere grazie all'aiuto delle nuove tecnologie. E questo perché la povertà estrema causa effetti devastanti e irreversibili sullo sviluppo del cervello umano.

A sostenerlo sono gli esperti riuniti nel convegno «Bread and Brain. Education and Poverty», organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze, in corso alla Casina Pio IV in Vaticano dal 4 al 6 novembre. L'obiettivo dell'assise è quello di lanciare l'allarme su un'emergenza concreta e allo stesso tempo fare il punto sulle risposte, sui costi previsti e sui rischi.

Non basta dire che è possibile sconfiggere la povertà nel mondo, che grazie agli aiuti le popolazioni in difficoltà potranno rialzarsi. È molto più difficile, e amaro, riconoscere che per molti versi la povertà non si può sconfiggere, perché chi ha vissuto, e soprattutto chi è nato, in una condizione di miseria assoluta porta dentro di sé una traccia irreversibile. Anzitutto nel suo cervello, cioè nella sede delle sue emozioni, delle sue capacità intellettuali, della sua identità. Negli ultimi

vent'anni nuovi programmi di ricerca nelle scienze cognitive e sociali hanno indagato l'incidenza della malnutrizione sullo sviluppo cognitivo umano, e i risultati emersi sono impressionanti: fin dalla prima infanzia, gli ambienti in cui l'individuo vive e si forma — la genetica, il contesto familiare, la rete interpersonale, le condizioni di vita (malnutrizione, inquinamento, livello di stress, tecnologia, uso di droghe e alcool) — incidono sui processi neurali e neuro-cognitivi a livelli profondissimi (neurotrasmettitori, sviluppo della corteccia, abilità logico-

matematiche). Così un prolungato stato di malnutrizione può causare danni irreparabili alla capacità di concentrazione, attenzione, consapevolezza e di memoria, soprattutto in un neonato, ovvero in un cervello ancora nelle prime fasi di sviluppo. La sola risposta vera passa per l'istruzione. Come ha sottolineato nella sua relazione iniziale Antonio M. Battro, dell'Accademia Nacional de Educacion (Argentina), grazie a internet e alle nuove tecnologie è oggi possibile fornire un servizio educativo adeguato anche nei Paesi del tutto privi di strutture. E quanto

dimostra il programma «One Laptop Per Child Foundation», attivo in 47 Paesi, e che ha distribuito finora oltre due milioni di computer low-cost in Africa, in Sud America e in Asia, nel quadro di un vasto disegno pedagogico. Certo — come ha messo in rilievo Battro — senza il pane e altre condizioni basilari non può esserci l'istruzione, e tuttavia solo l'istruzione può sanare le ferite che la malnutrizione arreca e certifica, nel lungo termine, di porvi fine. E l'istruzione passa oggi attraverso la rete; l'informatica mostra la sua faccia migliore con l'apporto fornito alle *new pedagogies of the digital era*.

Nella due giorni alla Casina Pio IV, gli esperti metteranno l'accento soprattutto su alcuni casi esemplari. Si studierà da vicino, quindi, l'ambiente di uno slum indiano, dove i bambini vivono spesso in condizioni di povertà estrema, alle quali si legano problemi di salute, stress psicologico, difficoltà cardiovascolari, disordini del sonno, e così via. Uno spazio importante sarà dato anche al tema dell'immigrazione: i bambini dei migranti soffrono di gravi difficoltà di adattamento che possono incidere sulle loro facoltà di apprendimento. Si impongono quindi nuove sfide: abbattere il più possibile le barriere linguistiche, creare nuovi spazi di comunicazione, rafforzare l'esperienza degli insegnanti.

Un altro problema chiave che sarà al centro del confronto sarà la *Hidden Hunger*, la fame nascosta, un fenomeno che non si manifesta con determinati sintomi, e che denota la cronica mancanza di essenziali micronutrienti nella dieta giornaliera (ferro, zinco, vitamine, iodio). La *Hidden Hunger* colpisce oltre due miliardi di persone nel mondo: le giovani donne, le donne incinte e i bambini fino ai cinque anni sono le prime vittime.



net possa salvare il mondo non credo lo pensi persino uno come Zuckerberg, il quale dovrà però rivendicare il contrario se non altro per ragioni di immagine: l'immagine di uno che su questo universo digitale ha costruito un'industria.

E se le affermazioni di Gates fanno tanto discutere è perché invece sono un'eccezione. Se guardate bene a coloro che esaltano, oltre ogni misura di prudenza, gli strumenti quali social network e affini, scoprirete che non si tratta solo di fanatici — il fanatico, diceva Churchill, è uno che non cambia mai opinione e non cambia mai argomento — ma di persone con un determinato interesse. Costoro infatti, nel novantanove per cento dei casi, decantano le "doti salvifiche" della Rete per promuovere (in maniera più o meno occulta) una propria attività.

Il punto è che internet è strumento innovativo, certamente rivoluzionario e ormai essenziale: non c'è certo bisogno di esperti o tecnici che ce lo debbano spiegare. Basta chiedere a un qualsiasi adolescente in possesso di uno smartphone. Ma ugualmente non stupiamoci se gli interpellati ci forniranno risposte che,

Le conclusioni in Vaticano del convegno sulla tratta delle persone

Oltre venti milioni di schiavi

«Penso che il Papa farà qualcosa di importante con queste materiali». Lo ha detto il cancelliere delle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, il vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, presentando, lunedì 4 novembre nella Sala Stampa della Santa Sede, i risultati delle giornate di lavoro sulla tratta umana che i dicasteri da lui diretti hanno organizzato in Vaticano, alla Casina Pio IV, assieme alla Federazione mondiale delle associazioni mediche cattoliche il 2 e il 3 novembre. «Abbiamo ricevuto moltissime proposte su come affrontare la drammatica situazione», ha aggiunto Sánchez Sorondo, precisando che tutti i partecipanti si sono trovati concordi nell'individuare nella prostituzione la piaga principale. Per affrontare questa e altre tragedie i relatori chiedono un maggiore coinvolgimento della Chiesa, che passi attraverso una presa di coscienza della estrema gravità della situazione.

In due giorni sono giunte un gran numero di proposte concrete su come affrontare le diverse crisi, e a breve sarà prodotto un documento che sintetizza i diversi contributi così da passare a una fase di intervento. Anche perché, è stato sottolineato, la questione riguarda le aree più povere del pianeta, che restano il bacino principale della criminalità organizzata, ma tocca anche i Paesi sviluppati. Occorre dunque operare al più presto, anche perché, come dimostrano le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro, la situazione è gravissima: globalmente, sono 20,9 milioni le vittime del lavoro forzato. Ogni anno circa due milioni di persone sono indotte alla prostituzione, il 60 per cento delle quali sono ragazze. Il traffico di organi umani colpisce nello stesso periodo circa 20.000 persone alle quali, con diverse forme di inganno, vengono estratti organi, non senza la complicità di medici e infermieri.

Il ritrovamento a Monaco di millecinquecento opere d'arte fatte requisire nel 1937 da Hitler

Arte degenerata e ritrovata

di SANDRO BARBAGALLO

Sarebbe interessante che un giorno qualcuno spiegasse a fondo cosa spinse Adolf Hitler a dichiarare che l'arte d'avanguardia fosse da considerarsi «degenerata» (*entartete*). A Hitler piacevano solo i dipinti romantici o comunque quelli che idolatravano la visione del superuomo tedesco. Come ricordato su queste pagine (cfr. Giovanni Cerro, «Il pittore frustrato che divenne Führer», «L'Osservatore Romano» dell'8 maggio 2013) i gusti di Hitler in campo pittorico erano tradizionalisti. Secondo lui, l'arte tedesca, dopo aver raggiunto il suo apogeo nel XIX secolo, si era avviata dal primo decennio del Novecento verso un inesorabile declino. Tale involuzione era incarnata dall'arte modernista, accusata di essere primitiva ed elitaria, di non avere uno stile ben definito, né una connotazione nazionale. A praticarla erano folli, criminali ed ebrei.

Oggi il caso del sensazionale ritrovamento di millecinquecento opere nella casa di Cornelius Gurlitt, figlio di un celebre collezionista, ripropone ancora una volta le incongruenze di Hitler in materia. Secondo la sua logica, infatti, tutte le opere di certi artisti avrebbero dovuto essere distrutte. Nel 1937, dietro l'insistenza del ministro della Propaganda Joseph Goebbels, ordinò di requisire

tutte le opere realizzate dopo il 1910 giudicate offensive per la sensibilità tedesca. Goebbels, noto amatore d'arte, al colmo della soddisfazione per questo incarico, aveva scritto nel suo diario di avere finalmente «il potere di requisire le opere (incriminate) da tutti i musei» del Reich. In breve tempo, giunsero a Monaco sculture e quadri espressionisti, dadaisti, cubisti e astrattisti, destinati alla grande mostra di «arte degenerata» (*entartete Kunst*), che si aprì nel luglio del

1937. Nello stesso periodo, nella Casa dell'arte di Monaco fu inaugurata la Grande esposizione di arte tedesca: nelle intenzioni degli organizzatori, il pubblico avrebbe potuto facilmente confrontare lo stile dei «chiacchiere, dilettanti e imbroglioni dell'arte» con la pittura e la scultura del Terzo Reich. Dopo la guerra, Goebbels dichiarò che quanto mancava all'appello era andato distrutto durante il bombardamento di Dresda, avvenuto il 13 febbraio 1945.

Cornelius ereditò e continuò a nascondere tutto e negli anni successivi riuscì a vendere sporadicamente qualche Picasso, Matisse, Klee, Chagall. E ciò è avvenuto almeno fino al settembre del 2010, quando la polizia finanziaria tedesca effettuò un casuale controllo nel treno EC 197, proveniente da Zurigo, in cui sedeva tranquillo l'ottantagenario Cornelius Gurlitt, che portava con sé novemila euro in biglietti da 500. Le risposte fornite dal signor Cornelius Gurlitt, però, insospettirono non poco i poliziotti, che decisero di condurre delle indagini per fugare ogni dubbio su eventuali trasferimenti illeciti. Ma certamente non avrebbero mai immaginato, perquisendo nella primavera del 2011 l'appartamento in cui viveva il «sospettato», che tra sacchi d'immondizia e odore stantio di muffa giacevano ammassati oltre millecinquecento capolavori, da tutti creduti persi da decenni.

Com'è stato possibile che per settant'anni nessuno si sia accorto che in una palazzina del borghesissimo quartiere di Schwabing di Monaco c'era un appartamento dalle finestre sempre sprangate, all'interno del quale viveva un anziano signore tra innumerevoli dipinti, bozzetti, acquarelli, sculture e disegni gran parte dei capolavori. Nel 1930, alla sua morte, il figlio



Hitler e Goebbels alla mostra di «Entartete Kunst» nel 1937



Fra le opere ritrovate anche questa «Giovane donna» di Henri Matisse

talmente sconosciuto alle autorità, tanto da non possedere alcun codice fiscale e non pagare le tasse? E da notare, nel frattempo, che un ritrovamento così sensazionale, così come il sequestro delle stesse opere, poste al sicuro in un deposito della dogana bavarese di Garching, è stato tenuto riservato per quasi due anni. E mentre proseguono le indagini per scoprire la provenienza delle opere possiamo star certi che a breve scopriremo una battaglia legale senza precedenti per il possesso di quei dipinti.

A Lourdes fino al 10 novembre l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale francese

Incontro a Strasburgo di diaconi impegnati nel mondo operaio e nei centri popolari

Da Vingt-Trois a Pontier ma le sfide restano le stesse

Una Chiesa che ascolta

LOURDES, 4. Nessun «programma Pontier», come prima non c'era allora, «programma Vingt-Trois». Le personalità sono differenti e il contesto dell'attualità si evolve ma i temi importanti, gli assi pastorali, restano gli stessi. Monsignor Bernard Podvin, portavoce della Conferenza dei vescovi di Francia, in un'intervista a «KtoMag» (la rivista con i programmi della televisione cattolica creata nel 1999 per volontà del cardinale Lustiger) spiega che la prima assemblea plenaria guidata dall'arcivescovo di Marsiglia, Georges Pontier (dal 1° luglio presidente della Conferenza episcopale), sarà come le precedenti, «vissuta in équipe, condivisa nelle riflessioni e nelle decisioni». Alla base c'è quell'*affectus collegialis* di cui parla anche Giovanni Paolo II nell'*Apostolicus suus*: «Ciò che avviene nell'emiciclo di Lourdes - precisa il portavoce - non è la somma di punti di vista ma la ricerca, nella comunione, di un'esperienza comune. Una grazia, non solo per i vescovi ma per tutti».

Dal 5 al 10 novembre, a Lourdes, il ritmo dei lavori verrà scandito dall'essenzialità di numerosi assenti, come quello relativo ai seminari che nel novembre 2014 celebreranno, sempre a Lourdes, un incontro nazionale: «I vescovi - riferisce Podvin - auspicano un cambiamento dei criteri di formazione al ministero presbiterale». Si parlerà inoltre di come motivare l'opinione pubblica in direzione di un'Europa sociale, fondata sui valori e che non sia dipendente dagli individualismi o dai mercati; al riguardo è prevista la testimonianza di Sylvie Goulard, deputata europea del Movimento democratico. Altri temi verteranno sulla presenza dei cattolici nella società contemporanea, sul fenomeno sociale dell'aborto e le conseguenze sull'educazione dei giovani, e su come proporre i sacramenti dell'iniziazione cristiana oggi e preparare al matrimonio. «Questi esempi - osserva il portavoce dei vescovi francesi - mostrano una vigilanza della Chiesa sul futuro della persona

umana e il suo desiderio di prendere parte al dibattito pubblico. A ciò si aggiunge la viva preoccupazione riguardante i cristiani d'Oriente, mentre la solidarietà nelle nostre diocesi, frutto del raduno Diaconia 2013, non ci fa dimenticare i nostri fratelli in situazioni di precarietà». Non mancheranno approfondimenti su questioni più squisitamente ecclesiali o pastorali, come la traduzione liturgica della Bibbia, i progetti del Sinodo dei giovani, il pellegrinaggio degli studenti in Terra Santa, il dialogo interreligioso. Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della nascita del Servizio nazionale per le relazioni con l'Islam. Alcune settimane fa l'arcivescovo Pontier ha diffuso un messaggio nel quale ricorda che «questo dialogo è una necessità al servizio della comprensione e della pace fra i popoli».

L'assemblea plenaria sarà contrassegnata, secondo monsignor Podvin, «sia dal formidabile slancio che dà Papa Francesco alle nostre comunità sia dalla gravità delle questioni poste dall'evoluzione della società e dell'economia». Nel 2013 «la Francia ha conosciuto una riforma irraguardo alla quale la Conferenza episcopale aveva detto in anticipo (dal novembre 2011) che avrebbe diviso dolorosamente la società. Ecco, questa previsione si è avverata. Molti punti di riferimento sono perduti tanto nell'etica individuale che collettiva. A breve termine, il fine vita è un altro argomento di preoccupazione. È urgente un'opera di dialogo, di ripristino della fiducia, di riabilitazione della responsabilità politica». Chiaro il riferimento del portavoce alla legge del 17 maggio 2013 che ha istituito in Francia il matrimonio fra persone dello stesso sesso consentendo a queste ultime anche di adottare bambini. Il provvedimento, sia durante la discussione parlamentare sia in fase di approvazione, ha provocato la forte reazione della Chiesa cattolica: non sono mancate le prese di posizione di numerosi vescovi mentre associazioni e movimenti sono più volte scesi in piazza per manifestare il loro no al *marriage pour tous*.

STRASBURGO, 4. Il Centro culturale San Tommaso di Strasburgo ospita, dal 4 all'11 novembre, il terzo incontro dei diaconi francesi che operano nel mondo operaio e nei centri popolari. Si approfondirà il tema *A la croisée des chemins, diaque au service* con il principale obiettivo di condividere la ricchezza di un ministero vissuto al centro di precise realtà umane, mettendo in risalto ciò che il diaconato apporta di specifico nei luoghi di missione. Si tratta di un ministero che sta avendo una grande crescita numerica in Francia: basti pensare che i diaconi permanenti erano 1.593 nel 2001 per poi passare a 2.061 nel 2006 e a 2.450 nel 2011 (ultimo dato ufficiale). Quasi duecentomila persone che esercitano l'impegno, preso con il proprio vescovo, sui luoghi di lavoro, nel quartiere, come accompagnatori di movimenti quali Action catholique des enfants, Jeunesse ouvrière chrétienne, Action catholique ouvrière, altre ancora nell'ambito associativo e caritativo. In particolare, i diaconi nel mondo operaio e nei centri popolari sono accanto a tutti i bambini, i giovani, gli uomini, le donne che vivono situazioni di precarietà, presenza manifesta della Chiesa che ascolta, che accompagna, «il sassolino nella scarpa del vescovo che sa che settori interi sono un deserto per la Chiesa», dice uno di loro.

Per questo l'esperienza dei diaconi non è un atto isolato ma si inserisce

nell'ambito del Segretariato nazionale della missione operaia, istituzione voluta dalla Conferenza episcopale nel 1957 per un'evangelizzazione privilegiata del mondo operaio e per coordinare l'attività degli organismi dediti al relativo apostolato. Composto da sacerdoti, religiosi e laici, il Segretariato ha permesso ai vescovi di seguire i movimenti e i gruppi della pastorale favorendo una certa unità. Con il passare del tempo la pastorale si è aperta all'insieme del mondo del lavoro e, parallelamente, dei centri popolari toccando popolazioni interessate da varie forme di povertà (Mission ouvrière è in costante contatto con altre istanze ecclesiali come la pastorale dei migranti e il Servizio per le relazioni con l'Islam). Con la riorganizzazione degli organismi della Conferenza episcopale francese, avvenuta tra il 2002 e il 2006, la Missione operaia è stata posta sotto la responsabilità del Consiglio per i movimenti e le associazioni dei fedeli, attualmente guidata dal vescovo di Chartres, Michel Pansard. Da diversi anni il Segretariato invita i diaconi rappresentanti regionali a ritrovarsi per un raduno nazionale.

«All'incrocio delle strade, diacono in servizio»: questo lo slogan dell'incontro di Strasburgo. «Mi viene da dire che diventare diacono è anche essere là dove la Chiesa non c'è», spiega Michel Glaisner, in servizio presso la missione operaia del-

la diocesi di Pontoise: «Da alcuni anni ho scelto con mia moglie Geneviève di accompagnare il movimento Vie libre nel mio quartiere. Un luogo dove si ritrovano uomini e donne alcolizzati che scelgono di uscire dalla dipendenza. Persone che cadono e si rialzano, che sperano e disperano, ma che credono nella forza dell'amicizia e nella fiducia condivisa». Glaisner si considera «testimone della tenerezza di Dio, segno di una Chiesa che accoglie, che ascolta la vita, attenta ai pezzi di vita e anche alle vite in pezzi».

Il precedente incontro è datato 2006 («Al servizio della speranza» il tema di allora). A Strasburgo si verificherà se quel raduno ha prodotto buoni frutti. Nei mesi scorsi è stato distribuito ai diaconi (e alle loro mogli) un questionario le cui risposte permetteranno a Jean-Pierre Roche, sacerdote a Créteil, di presentare, il primo giorno del convegno, una sorta di istantanea delle gioie, delle difficoltà, dei sogni di questi particolari ministri. Altri due preti, Daniel Piziv, biblista, e Maxime Leroy, teologo, impegnati rispettivamente nelle diocesi di Saint-Denis e di Lille, aiuteranno invece a lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio. L'ultimo giorno è prevista una tavola rotonda alla quale parteciperà monsignor Christian Kratz, vescovo ausiliare di Strasburgo.

Esce una nuova traduzione a cura dei vescovi francofoni

La Bibbia nella liturgia parla il linguaggio dell'uomo di oggi

di GIOVANNI ZAVATTA

Se ne è parlato solo per il cambiamento di una frase del Padre nostro (da *ne nous soumettes pas à la tentation* a *ne nous laisses pas entrer en tentation*), che deve fra l'altro ancora ricevere la *recognitio* vaticana, faccenda quasi passata in secondo piano l'intera opera, frutto di diciassette anni di complesso lavoro. *La Bible. Traduction officielle liturgique*, che per le edizioni Mame uscirà nelle librerie francesi il prossimo 22 novembre, rappresenta un'opera eminentemente ecclesiale in virtù della molteplicità degli esperti che vi hanno partecipato, tra esegeti, linguisti, innozi, liturgisti, vescovi. Cinquant'anni dopo l'apertura del concilio Vaticano II, la traduzione ufficiale liturgica della Bibbia pubblicata dall'Associazione episcopale liturgica per i Paesi francofoni è, per padre Jacques Rideau, direttore del Servizio nazionale della pastorale liturgica e sacramentale, «un frutto della *Sacrosanctum Concilium* e della *Dei Verbum*; essa segna questo legame intimo che la Scrittura e la liturgia mantengono l'una con l'altra». È cita l'esortazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI *Verbum Domini* la dove si afferma che, «in un senso ampio, l'efficacia neutica della fede riguarda la sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente» (52). Con questo obiettivo sono partite, nel 1996, le Conferenze episcopali francofone quando hanno chiesto di mettere in cantiere una traduzione integrale della Bibbia, autorizzata per un uso liturgico, con la vocazione dunque a poter essere letta in pubblico.

All'indomani del concilio - spiega in un comunicato monsignor Bernard Podvin, portavoce della Conferenza dei vescovi di Francia - solo i testi utilizzati per la messa e i sacramenti sono stati tradotti in francese. Ora questa versione completa e riveduta, frutto del lavoro di una settantina di collaboratori, colma un vuoto, nel rispetto, sottolinea l'arcivescovo di Tours, Bernard-Nicolas Aubertin, presidente della Commissione episcopale francofona per le traduzioni liturgiche, dei principi contenuti nell'istruzione *Liturgiam authenticam*, del 2001, approvata da Giovanni Paolo II ed emanata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Compreso quello di «badare a una fondata esegesi ma che miri a un testo adatto alla funzione liturgica perché «lo scopo deve essere per ogni lingua uno stile specificamente sacro, consono al lessico fissato dall'uso cattolico popolare e, per quanto possibile, dai principali testi catechistici».

Una nuova traduzione della Bibbia non può essere conte dell'evoluzione della lingua e del

linguaggio in quanto realtà viventi legate alla storia e alla cultura di una nazione. Per questo, spiega il vescovo di Langres, Philippe Gueuley, presidente dell'Associazione episcopale liturgica per i Paesi francofoni (che raggruppa presuli di Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Canada, Algeria, Marocco, Tunisia e Libia), è parso opportuno scegliere certe parole piuttosto che altre perché il loro senso risulta accessibile ai più: «Alcuni lettori potranno dispiacersene ma la scelta è stata fatta pensando al significato delle parole nel mondo di oggi», aggiunge monsignor Gueuley, il quale osserva che «ogni linguaggio è utilizzato per collegare le persone fra loro, per metterle in relazione affinché si comprendano, per garantire un vivere insieme pacifico».

Si tratta di rendere lo stesso senso, la medesima realtà con la stessa parola: «Ciò è essenziale quando si tratta di linguaggio biblico usato non soltanto nella lettura personale ma, sovente, nella proclamazione pubblica. Un'assemblea, un gruppo che ascolta la parola di Dio, sentendo la stessa parola deve comprendere il medesimo significato. La comunione ecclesiale si costruisce quando le menti si trovano all'unisono nella stessa percezione di linguaggio. Solo in questo modo - conclude Gueuley - le ricchezze di un testo divengono vero nutrimento», poiché «l'uomo non vive di solo pane ma anche della parola che gli è trasmessa in un linguaggio divenuto accessibile grazie alla traduzione».

Pur restando fedele alle fonti costituite dai manoscritti biblici redatti in ebraico, aramaico e greco, il testo della *Bible liturgique*, destinato sia alla lettura sia all'ascolto, dedica quindi un'attenzione particolare alla sua comprensione orale, alla sua proclamazione.

Per quanto riguarda la preghiera del Padre nostro (ma «evoluzioni» hanno riguardato anche il Magnificat e la Beatitude), va detto che al momento tutto resterà come prima. «Un cambiamento - ha precisato monsignor Podvin - potrà intervenire fra qualche anno quando entrerà in vigore la nuova traduzione del Messale Romano, ancora in cantiere. L'interesse giuristico per il Padre nostro è positivamente rivelatore dell'importanza popolare della principale preghiera dei cristiani. Ma le lancette dell'orologio delle redazioni sono un po' avanti rispetto a quelle delle Chiese». La nuova versione del Padre nostro sarà dunque inserita nei lezionari e potrà essere recitata nelle parrocchie solo dopo il via libera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La traduzione ufficiale liturgica della Bibbia verrà presentata sabato 9 novembre a Lourdes durante l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale francese.



L'assemblea generale del Wcc

Per i diritti delle donne e contro ogni violenza

BUSAN, 4. Discriminazioni e ricerca della pace con giustizia: attorno a questi temi si stanno concentrando alcune delle principali sessioni dell'assemblea generale del World Council of Churches (Wcc) in corso di svolgimento fino all'8 novembre a Busan (Corea del Sud). Dopo gli interventi di apertura svolti da rappresentanti di varie comunità religiose, i lavori proseguono con sessioni tematiche specifiche. Tra queste vi è anche quella dedicata alle discriminazioni sociali e alle violenze subite dalle donne. Il 2013 segna il sessantesimo anniversario dell'avvio del programma del Wcc da titolo «Women in Church and Society». Il Wcc ha da tempo avviato programmi di sensibilizzazione che vedono protagonisti i diritti delle donne. Dal 1988 al 1998, per esempio, si è svolto il "Decennio" delle comunità religiose dedicato alla promozione della solidarietà con le donne che ha dato un forte impulso a varie iniziative.

Nel corso dell'assemblea di Busan è stata programmata una sessione speciale per promuovere la sensibilizzazione sulla questione della violenza. Il Wcc ha invitato le comunità religiose a dare sostegno al Thursday in Black, una campagna a livello internazionale attraverso la quale esortare le istituzioni civili a favorire la protezione delle donne. La campagna, ha spiegato Fulata Lusungu Moyo, responsabile dell'ufficio Women in Church del Wcc, «rappresenta l'espressione globale del desiderio di sicurezza delle comunità all'interno delle quali tutti possano sentirsi non minacciati o discriminati».

Le riflessioni e le indicazioni verteranno, inoltre, sulla piaga del traffico degli esseri umani e di varie

Tra le questioni emerse vi è la relazione tra la tutela dei diritti delle popolazioni indigene e la salvaguardia del creato. Nel febbraio 2012 il comitato esecutivo del Wcc aveva pubblicato una dichiarazione nella quale si sottolinea che tutte le comunità religiose aderenti devono impegnarsi «a riflettere sulla propria storia nazionale ed ecclesiale e di cercare una migliore comprensione delle questioni affrontate dalle popolazioni indigene».

†

La Segreteria di Stato, ricordando con affetto e stima il compianto

Monsignor
BRUNO BERTAGNA
Arcivescovo Titolare di Drivasto
Vice Presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, già Uditore Generale della Camera Apostolica

deva pregliare il Signore Gesù. Buon Pastore, affinché gli conceda il riposo eterno ed egli possa vivere nella luce della Risurrezione di Cristo, che ha amato e servito fedelmente. I Superiori e tutto il Personale della Segreteria di Stato esprimono commossa partecipazione al lutto dei suoi familiari.

<p>AREA SUD MILANO S.P.A. ESTO GARA SERVIZIO DI MANUTENZIONE MECCANICHE SELEZI ADESSUALI</p> <p>Si rende noto che la gara per il servizio di manutenzione meccanica dei mezzi aziendali è stata aggiudicata alla ditta EUROCAR spa che ha offerto un ribasso unito del 10,0%.</p> <p>Il Responsabile Unico del Procedimento è: Antonio Bianchini</p>	<p>COMUNE DI CARLANTINO (FG) ESTO GARA SERVIZIO DI MANUTENZIONE MECCANICHE SELEZI ADESSUALI</p> <p>Si rende noto che la gara per il servizio di manutenzione meccanica dei mezzi aziendali è stata aggiudicata alla ditta EUROCAR spa che ha offerto un ribasso unito del 10,0%.</p> <p>Il Responsabile Unico del Procedimento è: Antonio Bianchini</p>
<p>COMUNE DI TITO (PE) ESTO GARA SERVIZIO DI MANUTENZIONE MECCANICHE SELEZI ADESSUALI</p> <p>Si rende noto che la gara per il servizio di manutenzione meccanica dei mezzi aziendali è stata aggiudicata alla ditta EUROCAR spa che ha offerto un ribasso unito del 10,0%.</p> <p>Il Responsabile Unico del Procedimento è: Antonio Bianchini</p>	<p>AREA SUD MILANO S.P.A. ESTO GARA SERVIZIO DI BOMBERI NEVE COLLEGIO MONZESI</p> <p>Si rende noto che la gara per il servizio di pompieri della ditta COLLEGA s.p.a. è stata aggiudicata alla ditta COLLEGA s.p.a. che ha offerto un ribasso unito del 10,0%.</p> <p>Il Responsabile Unico del Procedimento è: Antonio Bianchini</p>
<p>COMUNE DI LUMEZZANE (BS) ESTO GARA SERVIZIO DI MANUTENZIONE MECCANICHE SELEZI ADESSUALI</p> <p>Si rende noto che la gara per il servizio di manutenzione meccanica dei mezzi aziendali è stata aggiudicata alla ditta EUROCAR spa che ha offerto un ribasso unito del 10,0%.</p> <p>Il Responsabile Unico del Procedimento è: Antonio Bianchini</p>	<p>Comune di Lumezzane (BS) ESTO GARA SERVIZIO DI MANUTENZIONE MECCANICHE SELEZI ADESSUALI</p> <p>Si rende noto che la gara per il servizio di manutenzione meccanica dei mezzi aziendali è stata aggiudicata alla ditta EUROCAR spa che ha offerto un ribasso unito del 10,0%.</p> <p>Il Responsabile Unico del Procedimento è: Antonio Bianchini</p>

All'Angelus il Pontefice ricorda che Gesù non si stanca di perdonare

Sull'albero con Zaccheo

«Gesù è misericordioso e mai si stanca di perdonare». Lo ha ricordato Papa Francesco all'Angelus di domenica 3 novembre, riproponendo ai fedeli presenti in piazza San Pietro l'insegnamento dell'episodio evangelico della conversione di Zaccheo: «Non c'è professione o condizione sociale, non c'è peccato o crimine di alcun genere che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio uno solo dei suoi figli».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! la pagina del Vangelo di Luca di questa domenica ci mostra Gesù che, nel suo cammino verso Gerusalemme, entra nella città di Gerico. Questa è l'ultima tappa di un viaggio che riassume in sé il senso di tutta la vita di Gesù, dedicata a cercare e salvare le pecore perdute della casa d'Israele. Ma quanto più il

cammino si avvicina alla meta, tanto più attorno a Gesù si va stringendo un cerchio di ostilità.

Eppure a Gerico accade uno degli eventi più gioiosi narrati da san Luca: la conversione di Zaccheo. Quest'uomo è una pecora perduta, è disprezzato e uno "scomunicato", perché è un pubblicano, anzi, è il capo dei pubblicani della città, amico degli odiati occupanti romani, è un ladro e uno sfruttatore.

Impedito dall'avvicinarsi a Gesù, probabilmente a motivo della sua cattiva fama, ed essendo piccolo di statura, Zaccheo si arrampica su un albero, per poter vedere il Maestro che passa. Questo gesto esteriore, un po' ridicolo, esprime però l'atto interiore dell'uomo che cerca di portarsi sopra la folla per avere un contatto con Gesù. Zaccheo stesso non sa il

senso profondo del suo gesto, non sa perché fa questo ma lo fa; nemmeno osa sperare che possa essere superata la distanza che lo separa dal Signore; si rassegna a vederlo solo di passaggio. Ma Gesù, quando arriva vicino a quell'albero, lo chiama per nome: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19, 5). Quell'uomo piccolo di statura, respinto da tutti e distante da Gesù, è come perduto nell'anonimato; ma Gesù lo chiama, e quel nome "Zaccheo", nella lingua di quel tempo, ha un bel significato pieno di allusioni: "Zaccheo" infatti vuol dire "Dio ricorda".

E Gesù va nella casa di Zaccheo, suscitando le critiche di tutta la gente di Gerico (perché anche a quel tempo si chiacchierava tanto!), che diceva: - Ma come? Con tutte le



brave persone che ci sono in città, va a stare proprio da quel pubblicano? Sì, perché lui era perduto; e Gesù dice: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo» (Lc 19, 9). In casa di Zaccheo, da quel giorno, entrò la

gioia, entrò la pace, entrò la salvezza, entrò Gesù.

Non c'è professione o condizione sociale, non c'è peccato o crimine di alcun genere che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio uno solo dei suoi figli. "Dio ricorda", sempre, non dimentica nessuno di quelli che ha creato; Lui è Padre, sempre in attesa vigile e amorevole di veder rinascere nel cuore del figlio il desiderio del ritorno a casa. E quando riconosce quel desiderio, anche semplicemente accennato, e tante volte quasi incosciente, subito gli è accanto, e con il suo perdono gli rende più lieve il cammino della conversione e del ritorno. Guardiamo Zaccheo, oggi, sull'albero: il suo è un gesto ridicolo, ma è un gesto di salvezza. E io dico a te: se tu hai un peso sulla tua coscienza, se tu hai vergogna di tante cose che hai commesso, fermati un po', non spaventarti. Pensa che qualcuno ti aspetta perché mai ha smesso di ricordarti; e questo qualcuno è tuo Padre, è Dio che ti aspetta! Arrampicati, come ha fatto Zaccheo, sali sull'albero della voglia di essere perdonato; io ti assicuro che non sarai deluso. Gesù è misericordioso e mai si stanca di perdonare! Ricordatelo bene, così è Gesù.

Fratelli e sorelle, lasciamoci anche noi chiamare per nome da Gesù! Nel profondo del cuore, ascoltiamo la sua voce che ci dice: "Oggi devo fermarmi a casa tua", cioè nel tuo cuore, nella tua vita. E accogliamolo con gioia: Lui può cambiarci, può trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, può liberarci dall'egoismo e fare della nostra vita un dono d'amore. Gesù può farlo; lasciatevi guardare da Gesù!

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha rivolto espressioni di saluto ad alcuni dei gruppi presenti in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle,

saluto con affetto tutti i romani e i pellegrini presenti, in particolare le famiglie, le parrocchie e i gruppi di tanti Paesi del mondo.

Saluto i fedeli provenienti dal Libano e quelli della città di Madrid.

Saluto i ragazzi di Petosino, i cremsimandi di Grassina (Firenze) e i giovani di Cavallermaggiore (Cuneo); i pellegrini di Napoli, Salerno, Venezia, Nardò e Gallipoli.

A tutti auguro buona domenica e buon pranzo. Arrivederci!

Domenica mattina l'incontro con il Papa In Vaticano il coro sinodale del Patriarcato di Mosca



«La bellezza salverà il mondo». Papa Francesco ha citato questa celebre frase di uno dei più grandi pensatori dell'ottocento russo, Fedor Dostoevskij, per ribadire che «musica, pittura, scultura, architettura... in una sola parola la bellezza ci unisce per crescere nella fede celebrata, nella speranza profetica e nella carità testimoniata». La citazione è contenuta nel messaggio scritto dal Pontefice in occasione del concerto offerto nella basilica papale di Santa Maria Maggiore dal Coro sinodale del Patriarcato di Mosca che, diretto da Aleksej Puzakov, si è esibito domenica sera, 3 novembre, con la Cappella Sistina diretta da monsignor Massimo Palombella.

«Valutando la storia del cristianesimo nella sua portata millenaria - ha sottolineato il Papa nel messaggio che è stato letto in basilica dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali - possiamo osservare che quanto separato per vicende storiche e per diversi modi di comprendere la rivelazione, ha in fondo mantenuto profonda unità nell'arte». Un'unità alimentata da frequenti incontri per studiare e riflettere insieme sulle fon-

te comuni. Nella Chiesa poi «l'arte in tutte le sue forme - ha scritto ancora il Pontefice - non esiste solo per una semplice fruizione estetica, ma perché attraverso di essa la Chiesa in ogni momento storico e in ogni cultura spiega e interpreta plasticamente la rivelazione per il bene del popolo di Dio. L'arte nella Chiesa esiste fondamentalmente per evangelizzare».

«Oggi - si legge nel messaggio - la Chiesa può e deve respirare con i suoi due polmoni, quello dell'oriente e quello dell'occidente. Dove non riusciamo ancora a farlo pienamente, secondo la misura dell'unità chiesta da Gesù nella sua preghiera al Padre, possiamo farlo in tanti altri modi», uno dei quali è proprio «il grande patrimonio di arte e cultura - conclude il messaggio - che le diverse tradizioni hanno prodotto per «la vita in abbondanza» del popolo di Dios».

Nella mattinata di domenica, dopo la recita dell'Angelus con i fedeli in piazza San Pietro, il Santo Padre si è brevemente intrattenuto con i membri del Coro - una cinquantina di persone - nella residenza della Domus Sanctae Marthae.

PENITENZIERIA APOSTOLICA

IV SIMPOSIO

PENITENZA E PENITENZIERIA TRAUMANESIMO E RINASCIMENTO

DOTTRINE E PRASSI DAL TRECENTO AGLI INIZI DELL'ETÀ MODERNA (1300-1517)

14 - 15 novembre 2013

Roma - Palazzo della Cancelleria

Giovedì 14 novembre

h. 15.30 - 16.00
Saluto iniziale
Sua Em. la Card. Mauro Piacenza
Preside delle Sessioni

h. 16.00 - 17.15
1. La Chiesa e l'Impero
In un'ottica di storia ecclesiale
Prof. Giancarlo Garofano
Università di Bari

h. 18.00 - 19.30
2. La penitenza nella teologia e nei testi biblici
Sua Ecc. Ma. Charles Morand, O. P.
Institut Catholique de Paris

h. 19.30 - 20.00
3. La penitenza e la grazia
Dott. Francesco Bruna, O. S. B.
Abate del Monastero di S. Giovanni in Laterano

Venerdì 15 novembre

h. 8.00 - 11.00
4. Penitenza e Penitenzieria in tempo di Augusto e della Severiana
Prof. Diego Quinzani
Università di Roma

h. 11.30 - 12.30
5. Penitenza e Penitenzieria in tempo di Gregorio I
Prof. Francesco Patti
Università di Roma

h. 13.00 - 14.00
6. La penitenza e la grazia
Prof. Ludvig Schimmgger
Università di Roma

h. 14.30 - 15.30
7. La penitenza e la grazia
Prof. Arnold Eick
Università di Roma

h. 16.00 - 17.00
8. La penitenza e la grazia
Prof. Antonio Manfredi
Università di Roma

h. 17.30 - 18.30
9. La penitenza e la grazia
Prof. Antonio Manfredi
Università di Roma

h. 19.00 - 20.00
10. La penitenza e la grazia
Prof. Antonio Manfredi
Università di Roma

h. 20.30 - 21.30
11. La penitenza e la grazia
Prof. Antonio Manfredi
Università di Roma

h. 21.30 - 22.30
12. La penitenza e la grazia
Prof. Antonio Manfredi
Università di Roma

h. 22.30 - 23.30
13. La penitenza e la grazia
Prof. Antonio Manfredi
Università di Roma

h. 23.30 - 00.30
14. La penitenza e la grazia
Prof. Antonio Manfredi
Università di Roma

PENITENZIERIA APOSTOLICA
Palazzo della Cancelleria, 1 - 00187 Roma
Tel. 06 49987326 - www.papalpenitenza.it

Per ulteriori informazioni e contatti:
Dott. Alessandro Bonatti
Spazio accoglienza/contorno/segreteria
Tel. 06 49987326